

Editoriale

- Anniversari e pregiudizi: il caso di Israele e del Sionismo

Poco più di un mese fa è stato festeggiato il 60° anniversario della proclamazione dello Stato di Israele. Il 12 di Maggio del 1948 (il 3 di Iyyar del 5708, nel calendario ebraico) fu proclamata l'indipendenza del nuovo Stato, in ottemperanza alle deliberazioni dell'ONU che suddividevano il territorio dell'ex mandato britannico sulla provincia della Palestina (presa all'Impero Ottomano nel 1918).

L'ONU aveva suddiviso tale territorio in due componenti, una ebraica ed una arabo-palestinese, con dei confini praticamente ingestibili. Per darne solo un esempio, la città di Gerusalemme era collegata alla striscia costiera da un corridoio stradale dell'ampiezza, in alcuni tratti, di appena cinquecento metri. Il Presidente Ben Gurion ebbe appena fatto per radio l'annuncio ufficiale della proclamazione dello Stato di Israele che, immediatamente, si scatenò l'attacco convergente degli eserciti di tutti gli Stati confinanti e di forze armate di Stati non confinanti (un attacco massiccio, simultaneo, da parte di Egitto, Siria, Giordania, Libano, con apporti da Irak ed Arabia Saudita).

Le forze armate ostili comprendevano oltre due milioni di uomini in armi, espressione di Stati con un insieme di oltre cento milioni di abitanti, in guerra contro un Paese di circa ottocentomila abitanti complessivi e che poteva disporre di forze di difesa (fra militari e volontari) di trecentomila adulti validi fra uomini e donne. Mentre gli eserciti degli Stati arabi erano regolarmente (e pesantemente) armati e forniti di mezzi ed armi, il Regno Unito aveva stabilito un embargo per il rifornimento (di armi, ma anche di aerei, carri armati, vettovaglie) per Israele. An-

che la disparità nelle dimensioni territoriali degli antagonisti era impressionante: contro i circa diecimila km quadrati assegnati dall'ONU allo Stato di Israele si schieravano Stati con una estensione totale di oltre due milioni di km quadrati.

Il destino del nuovo Stato sembrava segnato in partenza, vista la disparità inverosimile delle forze in campo e l'inerzia passiva (e complice) della maggior parte degli Stati e delle potenze dell'epoca.

Difatti, gli Arabi coalizzati erano così certi di travolgere sul nascere Israele, e di massacrare i suoi cittadini "buttandoli a mare", che invitarono tutti gli abitanti arabi della zona di Palestina assegnata dall'ONU per costituire Israele ad abbandonare le loro case e le loro terre, con la certezza che sarebbero ben presto ritornati, dopo la sconfitta sicura degli Ebrei e Sionisti.

In tal modo circa seicentomila arabi, convinti da questa propaganda e desiderosi di allontanarsi da un pericoloso teatro di guerra, abbandonarono la loro terra e le loro case e si rifugiarono in campi profughi nelle zone circostanti il supposto morituro Stato degli Ebrei, ovvero nella striscia di Gaza, in Giudea, in Samaria e nella trans-Giordania. Sappiamo ormai tutti che cosa è invece avvenuto, almeno credo. Israele, incredibilmente ed eroicamente, resistette all'iniziale onda d'urto. Poi non solo fu arrestato l'avanzare iniziale degli eserciti coalizzati, ma in molte aree il nuovo Stato vinse delle importanti battaglie, disperdendo i nemici ed infliggendo delle perdite pesanti, spinse alla ritirata gli eserciti egiziano e siriano, riuscì a connettere le zone a macchia di leopardo assegnate dall'ONU, stabilendo una migliore continuità territoriale.

Molte armi furono auto-prodotte od importate fra mille rischi, nonostante l'embargo. L'assedio ed il blocco di Gerusalemme, per affamarla e vincerla, durato quasi un mese si concluse con l'arrivo liberatore di una colonna di camion e di armati dell'esercito di Israele e di ampi rifornimenti. La guerra d'Indipendenza si concluse con una sostanziale sconfitta degli Arabi coalizzati, a parte le truppe beduine della Giordania che mantennero il controllo della parte antica di Gerusalemme, ed ebbe termine con un armistizio.

Armistizio non significa accordo di pace, ovvero non implica il riconoscimento reciproco nei rapporti interstatali, la stipulazione di una pace con confini territoriali riconosciuti, ma solo il semplice arrestarsi delle ostilità (il cessate il fuoco), e l'attestarsi lungo una linea armistiziale, che diviene un confine provvisorio.

Gli Arabi palestinesi che erano fuggiti all'inizio di Maggio, credendo alla propaganda dei presunti vincitori, rimasero a fine Giugno, e per decenni, dei profughi. Ancora oggi, dopo sessant'anni, gli stati Arabi loro "fratelli" non li hanno mai integrati, non gli hanno dato la possibilità di ottenere la cittadinanza, li confinano nei cosiddetti "campi profughi", che sono immensi quartieri dormitorio di cemento armato e baracche, non strutture temporanee fatte di tende ed accampamenti, come farebbe supporre il loro nome. In almeno due casi, in Libano ed in Giordania, i Paesi "fratelli" hanno organizzato dei massacri in questi campi profughi, il più noto dei quali è il "Settembre nero" in Giordania, con migliaia di civili inermi uccisi.

Gli Arabi che sono rimasti dentro i confini dello Stato di Israele (circa mezzo milione all'epoca ed un milione e duecentomila oggi) non hanno perso né case né beni, godono di tutti i diritti della cittadinanza, hanno rappresentanza parlamentare e tutti gli stessi diritti dei loro concittadini ebrei, all'interno di uno Stato democratico rappresentativo. La sola "discriminazione" rispetto ai concittadini ebrei di Israele è l'esenzione dal servizio militare obbligatorio. Una parte di loro, peraltro, come i Drusi, fa parte volontariamente delle Forze di Difesa di Israele.

Questi i fatti, nel loro insieme. Sono, però, convinto che la maggior parte dei lettori si sia molto meravigliata di sentir parlare di "Guerra di indipendenza", di proclamazione dello Stato di Israele in ottemperanza ad una decisione dell'ONU, di attacco scatenato contro Israele da parte tutti gli Stati confinanti per distruggerlo sul nascere, di fuga dei profughi arabo-palestinesi invece che di espulsione per colpa degli Ebrei, di sapere che nessuno Stato arabo (almeno all'epoca) abbia mai accettato l'idea di "due popoli e due Stati", di apprendere il non riconoscimento da parte degli Stati Arabi dell'esistenza di Israele in quanto Stato.

Credo che non ci sia occasione migliore per verificare “in vivo” la potenza dei meccanismi psicologici attivi nella costruzione e consolidamento del pregiudizio.

Per cominciare, che cos'è un pregiudizio? Esso si può definire come un giudizio (di norma negativo, come in questo caso, ma talora anche positivo, come nel sentimento di supremazia nazionale, etnica, ideologica, etc.) costituito *a priori*, che resiste al vaglio critico ed all'esperienza.

Il pregiudizio orienta l'analisi del flusso di informazioni, costituisce una distorsione cognitiva sistematica, la quale porta a non cogliere le informazioni secondo le loro caratteristiche salienti ed oggettive ma secondo uno schema prefissato e non adattabile, che fa da filtro distorsivo nella percezione ed elaborazione delle informazioni.

Se, ad esempio, nutriamo il preconcetto che gli Scozzesi siano tirchi, od avari, li osserveremo con delle lenti deformanti, facendo tesoro di tutti gli aspetti che confermano il pregiudizio e non cogliendo gli aspetti dissonanti, come gli Scozzesi spendaccioni e prodighi, trattandoli, al massimo, come “eccezioni che confermano la regola”.

La nostra mente, spontaneamente, cerca di dimostrare degli assunti attraverso la somma di indicatori positivi e non attraverso la falsificazione dell'ipotesi alternativa o ipotesi nulla. Anche per questo motivo i pregiudizi sono così difficili da combattere e controbattere, perché semplificano la vita (accettandoli e conformandoci ad essi seguiamo una tendenza spontanea ad economizzare gli sforzi necessari per raggiungere una scelta d'azione) e perché hanno “buona stampa”.

I mezzi di comunicazione di massa, i quotidiani, la televisione, i periodici, ma anche il cinema, sono in gran misura veicoli acritici dei pregiudizi dominanti e degli stereotipi più vietati. Nel caso, in particolare, di Israele e degli Arabi e dei beduini palestinesi gli schematismi e la disinformazione sono così grossolani da richiamare altre epoche ed altri tempi, come quelli della propaganda anti-ebraica hitleriana e stalinista.

Il ribaltamento dei fatti è sistematico e totale: Israele è uno

Stato guerrafondaio, che ha scatenato tutti i conflitti dal 1948 in poi, ha cacciato con la forza i Palestinesi dalle loro terre, potrebbe ottenere la pace e la sicurezza se solo facesse delle concessioni territoriali, la teoria della “terra in cambio della pace”.

Il linguaggio usato per le cronache è sistematicamente distorto, quasi più delle notizie stesse: i terroristi suicidi ed assassini di civili inermi sono chiamati Kamikaze (come i soldati giapponesi che si lanciavano come bombe umane coi loro aerei contro le navi americane, soldati che combattevano fino alla morte contro altri soldati); dopo l’abbandono degli insediamenti ebraici nella striscia di Gaza non c’è stata affatto la pace, anzi...; i miliziani armati sono chiamati militanti (come fossero degli innocui membri attivi di un partito); i terroristi bambini (o mongoloidi, od handicappati) sono passati sotto silenzio, invece di fare orrore per questa manipolazione e coltura dell’odio.

Le serre modello di Gush Katif (insediamento nella striscia di Gaza con ottomila abitanti, Ebrei deportati da altri Ebrei) sono state immediatamente demolite, le case distrutte, i luoghi di culto dissacrati e dati alle fiamme. Il partito di Hamas ha considerato la mossa di Israele, il ritiro unilaterale, come un segno di debolezza, facendo dopo pochi mesi una sorta di colpo di stato contro la OLP, estromettendola con la violenza dall’intera area di Gaza. La striscia è stata attrezzata con basi di lancio di missili Kassam a corto raggio, lanciati ogni giorno a decine contro i civili che abitano i piccoli centri di Israele vicino al confine con Gaza, in particolare la città martire di Sderot.

Il bello (...) però è che di tutto questo, nei media, non si parla mai, ma solo dei contrattacchi e delle azioni militari israeliane, che appaiono, quindi, ai lettori ed ai telespettatori come incomprensibili ed odiose. Infatti, che giustificazione c’è mai per colpire delle abitazioni civili ed uccidere dei fanciulli (se non si precisa i lanciamissili sono a bella posta installati nei condomini ed i civili usati come scudi umani, contro la loro volontà) oppure nel costruire una barriera di protezione (se non si precisa che con essa gli attentati sono calati del 95%)?

In conclusione, delle notizie basate su dei pregiudizi, attraver-

so un meccanismo autoconfermativo e circolare, hanno costruito una realtà virtuale, fatta di mistificazioni, censure, autentiche menzogne e ribaltamenti dei fatti, in maniera del tutto identica alle invenzioni propagandistiche del nazismo. Anche se chi appoggia queste propagande si ritiene di sinistra, magari rivoluzionario ed anti-fascista...

Tutto sarebbe pronto, quindi, perché possa ripartire la caccia all'Ebreo. Per fortuna, però, è finita l'epoca in cui questa caccia era "gratuita" e senza problemi. Da qualche parte, sessanta anni fa, è rinato uno Stato, democratico, civile e forte, anche se continuamente minacciato, che rappresenta e difende tutti gli Ebrei, anche quelli della Diaspora, anche quelli che sono anti-sionisti. Anche quelli che sono vittime inconsapevoli dei pregiudizi anti-ebraici.

Anche quei lettori che si sono molto stupiti della mia rievocazione storica sulla proclamazione dello Stato di Israele e sulla guerra di Indipendenza.

Antonio Godino

Lecce, giugno 2008